

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La Dc «assediate»

RENZO ROGGI

Il «rompere» s'è fatto incendiario, l'«agnello mannaro» s'è fatto lupo: abbiamo un Forlani d'attacco, o meglio di contrattacco. In verità, non è un inedito che sia la Dc a minacciare elezioni anticipate (quattro anni or sono s'inventò un governo di minoranza per chiudere la legislatura).

Punto di partenza è la nascita del settimo governo Andreotti, fondato sul compromesso immobiliare Dc-Psi che tutto rinvia alla prossima legislatura (e d'un colpo spariscono di scena sia la riforma elettorale dc, sia il presidenzialismo psi). Quel compromesso comportava due condizioni basilari: che nulla turbasse la bonaccia di un'ordinaria amministrazione governativa, e che le «mani libere» di ciascun partito per la prospettiva post-elettorale non compromettessero la credibilità della coalizione in atto.

Beh, c'è da esser cauti. E nello stesso tempo fiduciosi. Il rischio più grave, siccome di simili riaperture di dialogo ne abbiamo già viste parecchie, è di incappare in quella che Italo Calvino chiamava la «bonaccia delle Antille».

Speriamo, speriamo che questa convinzione sia comune ai due partiti. Io penso che ce lo siano effettivamente così. Perché ritengo storicamente esaurita la stagione - peraltro tutt'altro che inoperosa e sterile - delle coalizioni fondate sull'asse Dc-Psi, anche se avrà delle necessarie code per assicurare la governabilità del paese.

Ma lo non voglio entrare nel merito (se cioè le ragioni di questo possibile distacco siano tutte giuste e nobili, e in che misura siano controbilanciate dalle ragioni dell'altra parte): mi interessa, in questo momento, registrare la rilevanza del fatto in sé, la carica potenziale di sconvulso che esso contiene.

È probabilmente la proiezione di una tale dimensione della posta in gioco a far gridare ai «massacro», alla «demolizione dei pilastri del sistema democratico». Una percezione acuita da quel che potrebbe accadere se la classe imprenditoriale decidesse davvero di giocare direttamente carte elettorali.

Insomma, è proprio vero che la Dc è «assediate». Ma lo è non dalla protervia di «pistoleros» bensì dal cumulo ormai inestricabile di contraddizioni, inefficienze, miserie culturali e morali, omissioni, conservatorismi, arroganze che rendono indigeribile al più il suo troppo grande potere.

Intervista a Giorgio Ruffolo
La stagione dell'asse con lo scudocrociato è storicamente esaurita. E allora...

«Patti Psi-Pds? Cominciamo subito»

Si respira nei dibattiti alle feste estive del Psi e del Pds un'aria di ripresa del dialogo a sinistra, che per alcuni accredita l'ipotesi di future convergenze o perfino di alleanze in politica interna. C'è da crederci?

Beh, c'è da esser cauti. E nello stesso tempo fiduciosi. Il rischio più grave, siccome di simili riaperture di dialogo ne abbiamo già viste parecchie, è di incappare in quella che Italo Calvino chiamava la «bonaccia delle Antille».

Davvero nel Psi s'è fatta strada la consapevolezza di un destino comune con il Pds: si vince o si perde assieme...

Speriamo, speriamo che questa convinzione sia comune ai due partiti. Io penso che ce lo siano effettivamente così. Perché ritengo storicamente esaurita la stagione - peraltro tutt'altro che inoperosa e sterile - delle coalizioni fondate sull'asse Dc-Psi, anche se avrà delle necessarie code per assicurare la governabilità del paese.

Un esempio? Ne faccio due. La grande bagarre sulla questione istituzionale ha sempre avuto questo timbro tipicamente italiano: si parla di simboli, non di proposte concrete.

Secondo esempio: l'anno prossimo si celebrerà il centenario della nascita del Partito socialista in Italia. Speriamo di celebrarlo anche con una certa sintonia di idee e di propositi: non dico in una casa comune ma sulla strada verso la casa comune.

La prospettiva dev'essere quella di un unico partito? Io credo che la prospettiva sia prima di tutto quella di determinare patti federativi attorno a politiche, impegni concreti, alleanze. Ma lo vedo come un periodo transitorio.

«Sì, Psi e Pds hanno un destino comune. Ma è ora che scoprono le carte a partire dalle riforme elettorali e costituzionali. Nel '92 cadrà il centenario del Partito socialista: spero che lo celebri sulla strada verso una casa comune».

Ma intanto le due navi stanno ferme. Ora probabilmente non c'è più una grande differenza di stazza tra i nostri due vascelli, eppure il dialogo stenta a concretizzarsi.

Non capisco perché l'Italia debba pagarsi il lusso di tre partiti socialisti. Sono un po' troppi anche per convivere in un'Internazionale che è molto benevola e tollerante ma di certo è imbarazzata da un tale affollamento... Sarebbe utile, dunque, vedere fin d'ora fin dove possono arrivare le convergenze.

Con chi ce l'ha? Con Massimo D'Alema, per esempio, che ci vuole ammettere. Sullo stesso stile goliardico, sarebbe facile rispondergli che se noi socialisti abbiamo bisogno di un'amnistia, il Pds avrebbe bisogno della grazia.

Andreatti ha celebrato altri decenni egemonizzati dalla Dc. È solo l'arroganza del potere? No, è anche una visione pratica delle cose che al presidente Andreatti è congeniale. La carta fondamentale che ha in mano è la divisione della sinistra in Italia.

Come dovrebbero comportarsi l'uno e l'altro partito? Prima di tutto facendo sul serio ciò che finora hanno fatto in modo intermittente e nevrotico: stabilire un clima di civiltà nei rapporti politici.

ELLEKAPPA



Ma perché Marini si ostina sull'innalzamento obbligatorio dell'età pensionabile?

ADALBERTO MINUCCI

Sì, è vero, sulle pensioni c'è un percorso. Sui propositi Marini verrà accantonata, non si tratterà di uno dei tanti progetti di riforma (da Scotti a Cristofori) sbandierati e poi insabbiati nel corso degli ultimi tredici anni.

Al contrario delle proposte precedenti (ultima, come si ricorderà, quella di Guido Carli), che puntavano a mettere le mani sul sistema previdenziale per un uso improprio delle sue risorse, vale a dire per tentare qualche rattoppo al malgoverno del bilancio statale e, in ultima istanza, per far avanzare una soluzione privatistica nel campo della previdenza, il progetto Marini muove invece da una logica interna al sistema pensionistico e si propone di utilizzarne le risorse a fini di razionalizzazione e consolidamento del suo equilibrio economico-finanziario.

Anche se gli allarmismi sul futuro di questo sistema sono in gran misura esagerati (si veda la campagna alimentata dalla Confindustria e dalle compagnie private di assicurazione, che il governo ha spesso il torto di incoraggiare), non c'è dubbio tuttavia che l'equilibrio su cui esso si regge comincia a diventare precario e può farsi insostenibile entro il prossimo decennio.

Questo è oggi il vero nodo politico, prima ancora di entrare nel merito dei singoli aspetti o nella cosiddetta logica degli emendamenti. Per questo abbiamo chiesto sin dall'inizio che il progetto venga subito in Parlamento, senza aspettare la prossima legislatura.

Alcuni mesi fa, quando ci opponemmo per primi e senza esitazioni all'idea di innalzare per legge l'età pensionabile a 65 anni, per donare ai nostri amici, a rimproverarci di condurre una battaglia perduta in partenza, poco moderna, destinata a rimanere incompiuta anche fra i lavoratori interessati: il buon senso, allora, che l'incorreggibile «oggettività della scienza» (le famose tendenze demografiche), inducevano a ritenere più che ragionevole la proposta di prolungamento. Su questi temi, come è noto, il Partito democratico della sinistra e il suo governo-ombra hanno promosso sin da giugno una campagna di iniziative in tutto il Paese.

Non si spiegherebbero altrimenti i tentativi di intervenire nelle posizioni dei partiti e nell'ambiente stesso del governo e riformando l'uso del tempo, o una organizzazione produttiva che permetta a chi detiene il potere di decidere chi lavora, nel numero nei modi e nei tempi che più convengano alla logica del privatismo.

Non c'è dubbio che in questi anni di difficoltà del movimento operaio la seconda ipotesi ha guadagnato terreno. La cassa integrazione, il prepensionamento di centinaia di migliaia di lavoratori, ammortizzatori sociali istituiti per brevi fasi di modificazione strutturale, sono stati utilizzati sempre più come strumenti di controllo assoluto sul mercato del lavoro. Oggi si pretende addirittura di mandare in pensione a cinquant'anni e insieme di allungare l'età di lavoro a sessantacinque. Al fondo di questa dicotomia fra controllo sociale e dominio privato sulla organizzazione del lavoro e della produzione, c'è la scelta attualissima fra società democratica e società autoritaria. Anche per questo siamo interessati a una riforma seria del sistema pensionistico.

L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici
Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paroboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Isctz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isctz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Isctz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isctz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Il mio amico Arturo Anecchino ha scoperto i cadaveri squisiti. Sotto le sue mani, questo gioco intellettuale caro ai surrealisti di Breton assume forme nuove: forse, per la verità, non così automatiche come avrebbero dovuto. Arturo sposta i titoli degli articoli del suo giornale da una pagina all'altra. «Il Barocco siamo noi diventa così l'apertura della politica interna. Mi mostra il suo quotidiano così modificato senza però troppo insistere: perché vuole parlarmi di Marcel Proust. Anche nella sua vita è arrivato quel momento in cui, avendo ripreso per l'ultima volta la lettura della «Ricerca del tempo perduto», anziché riporre ancora una volta il libro nello scaffale, non riesce più a staccartene. Un volume dopo l'altro, magari non mangi nemmeno. Certo, si può interrompere anche l'innamoramento proustiano per vedere la partita della Roma a Mosca. Dove è finalmente caduto il Pcus. Così non dovrei...

NOTTURNO ROSSO
RENATO NICOLINI
Marx, la libertà e le belle bandiere
esattamente il contrario nella mia rubrica: solo una settimana fa, a proposito di Paperon de' Paperoni. Dove, in questo presente bene in carne, allegro e gioviale, identifico esattamente all'opposto, l'essenza del capitalismo. «Ebbene? Fallo notare. È il segno di una vera libertà di pensiero, che non ha paura delle contraddizioni. Il pensiero procede per errori e per correzioni. Almeno quello che ritiene di non poter fare a meno dell'esperienza». Poi mi racconta una storia dal «Piccolo Principe» di Saint Exupéry, a proposito di quello che si è inventato la pasticca dell'acqua. Si prende la...